

269

Angelo Inganni

(Brescia 1807 - Gussago (BS) 1880)

"Veduta del Naviglio di San Marco dal terrazzo di Ca' Medici"
olio su tela (cm 60x78)

Bibliografia:

E. Sioli Legnani "Poesia di Milano. Dipinti della raccolta di Alberto Zanoletti" Milano, 1940, p.214 tav. 90;

"Rassegna della pittura bresciana dell'800, Dipinti di Angelo Inganni" Brescia, 1955;

"Milano di ieri e di oggi attraverso l'arte" Milano, 1957, n. 21;

P.Arrigoni - O.Vergani "Addio vecchia Milano!" Milano 1958, opera citata e riprodotta alle pp.80 81;

T.Celona, G. Beltrame "I Navigli milanesi. Storia e prospettive" Milano, 1982, p. 93;

"Il volto della Lombardia 1886 1986" pag.242 tav174, pag. 249 tav.XV;

F.Mazzocca "Angelo Inganni (1807 1880): un pittore bresciano nella Milano romantica" 1998, pp. 8 35 (dove si segnala una versione identica del dipinto in collezione privata);

"Angelo Inganni" Autobiografia, 1998, p. 24;

AA.VV. "Ottocento: da Canova al Quarto Stato" 2008, p.154;

S. Bietoletti e M. Dantini "L'Ottocento Italiano, 2002, p. 72;

F.Mazzocca "Ottocento lombardo: arti e decorazione, 2006, p.164

€ 42.000/46.000

Capolavoro documentato di Angelo Inganni, è servito per importanti volumi anche quale copertina, manifesto di mostre e, ovviamente, in studi monografici sul pittore, come opera fondamentale.

"Sull'ampia terrazza affacciata sul Naviglio, i committenti del quadro conversano amabilmente con alcuni ospiti; la luce nitida e l'atmosfera trasparente della giornata senza sole riecheggiano la pacata bellezza soffusa di sospensione di certe vedute nordiche della Restaurazione. La visione dall'alto della periferia urbana, con l'ampia porzione di cielo e il profilo delle montagne sull'orizzonte basso e lontano, riflette l'interesse del giovane Inganni per la naturalezza e ariosità delle vedute di Giuseppe Canella" (M. Dantini, in *L'Ottocento Italiano*, 2002, p. 72).

L'opera è ritenuta giovanile e risalente al 1837.

Fernando Mazzocca sottolinea il contesto nel quale maturò: "Ma i legami più profondi furono quelli con il borghese Francesco Medici, deputato della Imperial Regia Congregazione Provinciale di Milano, frequentato molto intensamente tra il 1837 ed il 1844" (F. Mazzocca, *Angelo Inganni (1807-1880): un pittore bresciano nella Milano romantica*, 1998, p. 79).

Tuttavia, più che al dato fotografico, così esaltato da alcune fonti, interessa maggiormente capire come Inganni pervenne ad un simile e personale risultato: "era riuscito, ed in questa operazione non è

da escludersi un'ascendenza bresciana, tra Luigi Basiletti e Faustino Joli, a solidificare la vibrazione atmosferica e le suggestioni ambientali di Canella, grazie ad una maggiore definizione luminosa ed una profondità prospettica dove si accostava a Migliara" (F. Mazzocca, *Angelo Inganni (1807-1880): un pittore bresciano nella Milano romantica*, 1998, p. 19).

Davvero affascinante anche l'universo popolato da "energiche macchiette di popolani, eccezionalmente grandi e risentite in confronto alle architetture" (A. Scotti, *Pittura di genere e pittura di cronaca, in Mostra dei maestri di Brera (1776-1859)* (catalogo), a cura di E. Bairati et al., Milano 1975, pp. 259-263).

A questo va aggiunto un dato tutt'altro che trascurabile e che pone Inganni in una dimensione più moderna rispetto ai suoi contemporanei: "Il repertorio figurativo che popolava le vedute urbane dell'Inganni nasceva da una pratica disegnativa che prevedeva anche l'appunto dal vero, come testimoniano i molti disegni conservati presso i Civici Musei d'arte e storia di Brescia in cui è possibile cogliere il procedimento di sovrapposizione, quasi di montaggio delle immagini, tra l'inscenatura prospettica della veduta e i vari gruppi di personaggi destinati a illustrare la cronaca cittadina" (M. Vinardi, *Inganni, Angelo, in Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 62, 2004).

